

IL CONVEGNO

Riscoprire Comisso il cantore della giovinezza

Serenella Bettin
 da Treviso

Lo bello chiama il bello. Ed è qui in questo nobile palazzo settecentesco, Palazzo Giacomelli, affrescato con decorazioni e splendide e lucenti pitture di Louis Dorigny che Treviso ha organizzato la giornata di studi dedicata a Giovanni Comisso (1895-1969). A cinquant'anni dalla morte.

Sì. Giovanni Comisso. Quello che ha combattuto a Fiume la Prima guerra mondiale, quello che si è schierato con D'Annunzio, quello che era ritmo e poesia, musica. Quello che ha scritto per molti giornali come *Il Corriere della sera* e *il Mondo* di Pannunzio; quello che è stato poeta, scrittore, inviato, uno dei grandi dimenticati dall'editoria italiana, per il quale ora La nave di Teseo sta colmando la delittuosa lacuna. La prossima uscita dopo *Gioventù che muore*, sarà *Gente di Mare*, a maggio dell'anno prossimo. «La giornata di studio - dice al *Giornale* Paolo Di Paolo, il curatore della collana - cerca di cogliere come è cambiata nel tempo la ricezione della figura di Comisso. L'idea è quella di allargarne il pubblico perché il rischio è che venga ricordato solo come scrittore veneto e invece occorre proiettarlo verso una dimensione internazionale». Un Comisso che va oltre i confini, che si espande.

Che espande. Un Comisso che ha scritto tanto, che ce l'ha messa tutta per vivere di passione, letteratura e giornalismo. «Prolifico anche nei giornali - ha detto durante il convegno Alessandro Comin caporedattore del *Giornale di Vicenza* - Comisso poteva accendersi d'entusiasmo all'improvviso e girare l'Italia dove non arrivavano i treni». «L'Italia va girata a piedi», aveva detto; sapeva mettere le città sotto lenti di ingrandimento. Per lui il giornalismo era una passione letteraria ma anche un modo per guadagnarsi il pane. «Sono qui per provarmi alla fatica gravosa di un mestiere», scrisse quando iniziò la collaborazione su *Camicia Nera*.



Giovanni Comisso

«Comisso è un ottimo scrittore per capire cosa volesse dire essere giovani per i nati a fine Ottocento - dice Paolo Di Paolo - andrebbe proposto nelle scuole». E infatti, *Gioventù che muore*, 222 pagine, con la prefazione di Paolo Di Paolo, che si avvia a vendere un migliaio di copie, di cui il cinquanta per cento tra Veneto e Lombardia, racconta la storia d'amore tra una donna emancipata degli anni Trenta - Quaranta e un ragazzo non ancora ventenne, il tutto sotto il peso del Secondo conflitto mondiale. Miele sarebbe per i nostri giovani, molti abituati a vivere di storie e di flash estemporanei. «Se si facesse un percorso nelle scuole - dice Paolo Di Paolo - i giovani d'oggi si sentirebbero più vicini. Vivono la letteratura come qualcosa di lontanissimo, alcuni il Novecento non ce l'hanno nemmeno nella carta d'identità ma certi sentimenti valgono sempre».

Già. Sempre. Perché alla fine «noi giovani siamo generosi e diamo tutto: sangue, baci, amore e vita, senza guardare se siamo traditi o no. Dobbiamo pure fare così altrimenti la nostra giovinezza non sarebbe più giovinezza». Una giovinezza che andrebbe mantenuta eterna.

